



COSA VUOL DIRE LA “A” DI SABI

di Ambrogio Fossati

Le riflessioni di un allevatore sul significato della definizione di “Amatori” contenuta nell’acronimo SABI.

Un giorno un ragazzino si fermò vicino al mio furgone fissando il portellone posteriore dove in bella mostra c’era il marchio della SABI: gli chiesi cosa stesse osservando con tanta insistenza e lui indicò la testa del Bracco italiano; gli spiegai in poche parole il significato di SABI, cioè che era l’Associazione degli amatori del Bracco italiano. Al che lui chiese di nuovo perché si chiamavano “Amatori” e dovetti raccontargli che una sessantina d’anni prima un gruppo di appassionati unirono i loro sforzi per tutelare e far rifiorire quella la nostra antica razza da ferma che aveva sofferto una grave decadenza, con l’intento di renderla ancora funzionalmente attuale così da reggere il confronto con le altre razze da ferma importate dall’estero.

“Allora tutti quelli che hanno un Bracco italiano sono Amatori?” chiese con insistenza il ragazzino.

La domanda mi provocò un certo imbarazzo perché – ad una rapida verifica mentale – la risposta non era al cento per cento scontata. Ciò non di meno, gli dissi di sì. Dopo di che aprii il furgone per fargli vedere i miei bracchi, che il ragazzino accarezzò mentre gli occhi si illuminavano della luce d’amore che vien direttamente dal cuore, facendomi rivivere il sentimento di quando anch’io avevo i calzoni corti ed ammiravo una cuc-

ciolata di Pointer, figli di due leggendari beccaccinisti. Perché ai tempi della mia infanzia i cani beccaccinisti di casa mia erano invariabilmente di razze “inglesi”. Dissi a quel ragazzino che poteva farmi visita in canile ogni qualvolta lui voleva, cosa che accese ancor più la luce di gioia nei suoi occhi... ed ormai son cinque anni che viene spesso a trovarmi per subissarmi di domande animate dalla sua passione, per alimentar la quale l’ho più volte portato sul terreno con me così da mostrargli la vera essenza della razza, cioè il tipico lavoro del Bracco italiano. E la visione del Bracco italiano in caccia gli ha fatto comprendere ed apprezzare il movimento e le manifestazioni di stile che distinguono un soggetto dall’altro, creando in un quindicenne una competenza ed una sensibilità che spesso manca ad alcuni braccofili tre o quattro volte più vecchi di lui. I suoi genitori, dapprima contrari alla caccia, attraverso la passione del figlio hanno pure loro imparato a vedere l’attività venatoria da un diverso punto di vista, tanto che hanno accondisceso di coronare il suo sogno di aver un femmina di Bracco italiano.

Come ho già detto, a casa mia i miei maestri di caccia ai beccaccini son sempre stati “inglesisti” e fui io il primo a compiere la svolta a favore del Bracco italiano, a seguito di “un col-

po di fulmine” allorché vidi una cagna di questa razza cacciare in marcia; dapprima mio zio Umberto (colui che mi trasmise la grande passione per i becchilunghi) non voleva saperne di aver Bracchi italiani in canile, convinto che fossero dotati di scarsa passione, pigri, inetti e quindi difficili da preparare – opinione del resto condivisa da un gran numero di cacciatori. Ma quando a casa nostra arrivò Spargiot del Boscaccio, vincitore per due anni consecutivi del Trofeo Sgneppa d’oro (*), anche lo zio Umberto fu ben lieto di ricredersi ed iniziò lui pure ad amare la razza. Ma i pregiudizi sul Bracco italiano e lo Spinone sono ancora molto diffusi e per sfatare le deformanti convinzioni che gravano sulle razze italiane da ferma, l’unico modo è di smentirli sul terreno, mostrando in pratica le loro eccelse doti che si esprimono con imponenti ferme solidissime che bloccano a terra la selvaggina a grande distanza, a seguito di una cerca spaziosa, spontaneamente collegata, espressa da un trotto esteticamente entusiasmante e funzionalmente insuperabile, grazie al quale il Bracco italiano riesce a cacciare tutto il giorno ad elevata velocità. Ma soprattutto, l’andatura di trotto non ri-

(*) Il premio per il miglior beccaccinista dell’anno di tutte le razze.

chiede lo spostamento in avanti del baricentro corporeo e quindi consente un portamento di testa ben alto, col quale recepire le particelle di odore sospese nell'aria che – essendo molto volatili – tendono a salire e che quindi solo cani con un elevato portamento di testa possono avvertire a distanza. Ed anche il riporto (ed il recupero) fanno parte del loro prezioso bagaglio genetico.

Essere "amatori" quindi vuol dire far apprezzare sul terreno i rappresentanti della nostra razza per far ricredere i molti che ancora non li apprezzano ed allevare soggetti che posseggano le doti che immancabilmente conquistino chi li vede impegnati nel lavoro.

Personalmente a suo tempo cercai a destra e a manca i Bracchi italiani che non mi facessero rimpiangere i beccaccinisti "a codalunga" di casa mia, ma li trovai solo nei "del Boscaccio" dai quali discendono da otto generazioni i miei "della Bassa Brianza", in cui ho fissato fondamentali caratteristiche come la precocità (grazie alla quale fermano i beccaccini fin da quando sono in giovanissima età) e la facilità della loro preparazione (cani che devi solo portare sui terreni giusti e sul selvatico giusto... premiandoli con un abile uso del fucile. Per il resto imparano tutto da soli!). E fin dal 1989 li ho sempre fatti ve-

dere nelle prove a beccaccini, in cui corrono immancabilmente assieme agli "esteri", sia in Italia che oltre confine (...dove del resto non esiste la Continentali italiani!!!). A questo proposito sono convinto che il mantenimento in Italia delle prove riservate ai Continentali italiani era giustificato cinquant'anni fa (quando le nostre razze erano ancora da resuscitare), ma adesso è un controsenso che impedisce il confronto diretto con i Continentali più diffusi.

Essere "amatori" del Bracco italiano però non vuol dire dedicarsi solo ai cani del proprio allevamento, ma valorizzare anche soggetti con un diverso affisso, perché dobbiamo diffondere la razza ... non solo i cani di casa nostra. Analogamente, dobbiamo attuare un proficuo scambio di riproduttori con altri allevatori e compiacerci dei risultati positivi che tutti gli amatori della razza riescono ad ottenere. A questo proposito, una delle maggiori soddisfazioni mi è derivata dal rinsanguamento del Bracco del Borbone effettuato dall'accoppiamento (gratuito) di una fattrice di questa razza con il mio Tiranno della Bassa Brianza, i cui prodotti sono stati presentati con successo nelle prove su beccaccini in Francia. Grandi soddisfazioni derivano anche dall'attività di promozione del Bracco italiano oltre confine e confesso

di aver gioito non poco nel sapere che uno dei cani nati a casa mia è utilizzato con successo nei Paesi del Nord Europa dove verrà prossimamente impegnato nelle locali prove cinofile. Perché un Bracco italiano tipico non è secondo a nessuno ed i valori estetici del suo lavoro conquistano immediatamente chiunque lo vede impegnato sul terreno. Lo scorso novembre con quattro amici – sino a poco tempo fa inglesisti convinti – mi sono recato a caccia di beccaccini in Irlanda, dove i Bracchi italiani – del tutto sconosciuto per i locali cacciatori – hanno provocato lodi sperdicate in tutti coloro che li hanno visti all'opera: "Bracco italiano very good, wonderful work!!!" ripetevano gli accompagnatori estasiati dalle dimostrazioni di efficienza della nostra razza che riempiva gli occhi ed il carneiere.

Per assurdo però, i principali problemi della razza non derivano dai cani... ma da alcuni loro proprietari, costantemente impegnati in sterili polemiche che antepongono interessi personali agli obiettivi dei veri "amatori".

Ecco perché – quando quel ragazzino mi chiese se tutti i proprietari dei Bracchi italiani sono "amatori" – ho avuto qualche esitazione nel dare una risposta affermativa.